

AIDAinformazioni

RIVISTA SEMESTRALE DI SCIENZE DELL'INFORMAZIONE

Fondata nel 1983 da Paolo BISOGNO

N. 3-4 — Anno 38 — luglio-dicembre 2020

Proprietario della rivista
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Direttore Scientifico
Roberto GUARASCI
Università della Calabria

Direttore Responsabile
Fabrizia Flavia SERNIA

Comitato scientifico

Anna Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Maria Guercio, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
Giovanni Adamo, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Claudio Gnoli, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
Ferruccio Diozzi, CENTRO ITALIANO RICERCHE AEROSPAZIALI
Gino Roncaglia, UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA
Laurence Favier, UNIVERSITÉ CHARLES-DE-GAULLE LILLE 3
Madjid Ihadjadene, UNIVERSITÉ VINCENNES-SAINT-DÉNIS PARIS 8
Maria Mirabelli, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Agustín Vivas Moreno, UNIVERSIDAD DE EXTREMADURA
Douglas Tudhope, UNIVERSITY OF SOUTH WALES
Christian Galinski, INTERNATIONAL INFORMATION CENTRE FOR TERMINOLOGY
Béatrice Daille, UNIVERSITÉ DE NANTES
Alexander Murzaku, COLLEGE OF SAINT ELIZABETH, USA

Comitato di redazione

Antonietta Folino, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Erika Pasceri, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Maria Taverniti, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Maria Teresa Chiaravalloti, CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Assunta Caruso, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Segreteria di Redazione

Valeria Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ARACNE

AIDAinformazioni

RIVISTA SEMESTRALE

«AIDAinformazioni» è una rivista scientifica che pubblica articoli inerenti le Scienze dell'Informazione, la Documentazione, la Gestione Documentale e l'Organizzazione della Conoscenza. È stata fondata nel 1983 quale rivista ufficiale dell'Associazione Italiana di Documentazione Avanzata e nel febbraio 2014 è stata acquisita dal Laboratorio di Documentazione dell'Università della Calabria.

La rivista si propone di promuovere studi interdisciplinari oltre che la cooperazione e il dialogo tra profili professionali aventi competenze diverse, ma interdipendenti. I contributi possono riguardare *topics* quali Documentazione, Scienze dell'informazione e della comunicazione, Scienze del testo e del documento, Organizzazione e Gestione della conoscenza, Terminologia, Statistica testuale e Linguistica computazionale e possono illustrare studi sperimentali in domini specialistici, casi di studio, aspetti e risultati metodologici conseguiti in attività di ricerca applicata, presentazioni dello stato dell'arte, ecc.

«AIDAinformazioni» è riconosciuta dall'ANVUR come rivista di Classe A per l'Area 11 – Settore 11/A4 e censita per le Aree 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; 12 – Scienze giuridiche; 14 – Scienze politiche e sociali, così come dall'AERES (Agence d'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur) che la annovera tra le riviste scientifiche dell'ambito delle Scienze dell'Informazione e della Comunicazione. La rivista è, inoltre, indicizzata in: ACNP – Catalogo Italiano dei Periodici; BASE – Bielefeld Academic Search Engine; ERIH PLUS – European Reference Index for the Humanities and Social Sciences – EZB – Elektronische Zeitschriftenbibliothek – Universitätsbibliothek Regensburg; Gateway Bayern; KVK – Karlsruhe Virtual Catalog; Letteratura Professionale Italiana – Associazione Italiana Biblioteche; The Library Catalog of Georgetown University; SBN – Italian union catalogue; Summon™ – by SerialsSolutions; Ulrich's; UniCat – Union Catalogue of Belgian Libraries; Union Catalog of Canada; LIBRIS – Union Catalogue of Swedish Libraries; Worldcat.

I contributi sono valutati seguendo il sistema del *double blind peer review*: gli articoli ricevuti dal comitato scientifico sono inviati in forma anonima a due *referee*, selezionati sulla base della loro comprovata esperienza nei *topics* specifici del contributo in valutazione.

Condizioni di acquisto

(spese di spedizione in Italia incluse)

Abbonamento annuale euro 42,00

Fascicolo euro 26,00

Per ordini

telefono/fax: 06 4551463

e-mail: info@giocchinoonoratieditore.it

online: <http://www.aracneeditrice.it/>

Skype: aracneeditrice

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.

IBAN: IT 28 B 03069 38860 10000003170

presso Banca Intesa Sanpaolo

(filiale di Ariccia)

Causale: *Abbonamento «AIDAinformazioni»*

Editore

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unip.

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano

(06) 4551463

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

info@giocchinoonoratieditore.it

Copyright ©

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unip.

ISBN 978-88-255-3333-0

edizione a stampa ISSN 1121-0095

edizione elettronica ISSN 1594-2201

Indice

Editoriale

- 7 «La luce della scienza cerco e'l beneficio»: l'eredità di Leonardo Da Vinci illumini la rinascita dell'Italia post-pandemia
Fabrizia Flavia Sernia

Contributi

- 15 Digitalizzazione e Patrimonio Culturale Digitale. Ambiguità, ipotesi, definizioni
Nicola Barbuti, Mauro De Bari
- 33 Comunicazione on line sul COVID-19. Scelte terminologiche comuni per la statistica pubblica ufficiale
Patrizia Collesi, Michela Troia
- 55 “Il furto del secolo” nella Lione settecentesca dei banchieri luterani
Paolo De Gasperis
- 67 Vista sul *sentiment* dell'Italia di Instagram durante la pandemia da COVID-19. Il racconto di #andràtuttobene
Mariacristina Falco, Serena Pelosi, Pierluigi Vitale
- 93 Rappresentatività e copertura semantica dei kos
Antonietta Folino, Francesca Parisi

- 113 La néonymie à l'épreuve de l'ADT. Le cas du terme "francisation"
 au Québec
 Fernando Funari, Eleonora Marzi
- 129 Assisted Contracts Validation through LCS problem resolution
 Francesca Martinucci, Michele Stingo, Massimiliano Polito
- 143 Dal pavimento di pece al soffitto di cristallo. Ricostruzione di
 una carriera politica al femminile, fra testimonianze e fonti
 d'archivio
 Lucia Montesanti, Francesca Veltri
- 171 La raccolta dei dati nelle pandemie
 Erika Pasceri, Anna Perri
- 197 Dagli *Éléments de syntaxe structurale* di Lucien Tesnière alle
 Universal Dependencies. Percorsi terminologici
 Erica Quintavalle
- 213 Analyse du forum www.psychoactif.org. Identification des con-
 versations et pratiques concernant l'injection de drogues
 Marc Tanti, Hugo Moquet, Perrine Roux
- 241 Multidimensionnalité et variation terminologique dans le do-
 maine de l'édition de textes
 Silvia Domenica Zollo

Note e rubriche

- 259 Riflessioni in ambito terminologico (a distanza) durante l'au-
 tunno 2020
 Claudio Grimaldi

EDITORIALE

«La luce della scienza cerco e'l beneficio»

L'eredità di Leonardo Da Vinci illumina
la rinascita dell'Italia post-pandemia

FABRIZIA FLAVIA SERNIA*

«La luce della scienza cerco e'l beneficio». Leonardo Da Vinci, genio unico nella storia dell'umanità, con queste parole lasciò ai posteri l'ispirazione e l'eredità della sua grandiosa, impareggiabile attività di scienziato. Di quel "beneficio" della scienza, mai come in questo anno che si chiude l'umanità ha compreso l'importanza, acquisendo una rinnovata e più profonda consapevolezza. La corsa ai vaccini, la frontiera delle terapie ad hoc con anticorpi monoclonali, l'impegno di epidemiologi, medici, biologi, veterinari, virologi, sociologi, psicologi, pedagoghi, psichiatri e di tutti gli operatori delle professioni sanitarie; di matematici, fisici, chimici, statistici, informatici, ma anche di economisti, umanisti, linguisti e in primis quello dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado: tutto il loro operato è stato guidato dalla scienza, nell'affannosa ricerca della comprensione e della condivisione e proseguirà nel 2021. Per accompagnare le scelte, documentare, trovare soluzioni rapide ed efficaci alla miriade di problemi che la pandemia ha posto. Salute, lavoro, istruzione, sviluppo sostenibile, economia green e digitale, cultura, servizi. Nella storia dell'umanità non vi è precedente di una scienza mai così aperta e affamata di collaborazione, con le banche dati degli studi scientifici e le più grandi testate internazionali impegnate nella condivisione dei lavori scientifici, consultabili a livello planetario da chiunque. La scienza ha accomunato tutti, senza distinzione, nel desiderio di sconfiggere un nemico subdolo e inarrestabile come il SARS-COV-2, offrendo, a tutti i livelli e in innumerevoli ambiti, soluzioni per affrontare la pandemia da COVID-19, che ha sovvertito la cadenza delle nostre vite. In questo contesto, la Commissione Europea ha brillato per tempestività, con la Presidente Ursula Von der Leyen subito pronta a raccogliere la sfida della rinascita, attraverso il vaglio dell'importante programma Next Generation EU. Il Recovery Plan, mappa dei progetti che l'Italia dovrà presentare alla

* Giornalista professionista.
fabrizia.sernia@gmail.com.

Commissione entro il prossimo mese di aprile, per accedere alla prima tranche da 25 miliardi di euro entro il 2021 — risorse che sono parte del più cospicuo fondo da 223 miliardi di euro in sei anni previsti per l'Italia, che giungono a 310 miliardi di euro se si considerano anche le risorse per la programmazione di bilancio 2021–2026 — è un'occasione che il nostro Paese non può sprecare. Occorre uno sguardo alle future generazioni, con progetti concreti e visionari, capaci di valorizzare i nostri giovani talenti. L'augurio è che la scienza, nell'immediato futuro dell'Italia, rivesta l'importanza e il ruolo di primissimo piano che le spetta, senza dipendere dalle dinamiche emergenziali.

Veniamo ad «AIDAinformazioni». L'ultimo numero del 2020 farà emozionare i lettori. Racchiude, per certi versi, il ventaglio degli interessi che hanno mosso gli studiosi di documentazione avanzata in questi mesi di pandemia. Su dodici lavori presenti nel numero, ben tre si riconducono agli aspetti della documentazione legati al COVID-19. Altri studi si sono rivolti all'impatto nel tessuto economico–produttivo della tecnica documentale, affrontando metodi per gestire al meglio l'aspetto legale sotteso ai contratti commerciali raccolti telefonicamente, oppure alla messa a punto di una piattaforma di contenuti innovativa per la verifica di fattibilità per le start-up nel settore ICT/Digitale. Altri ancora hanno aperto uno squarcio su eventi e personaggi della storia, consegnandoci ritratti inediti e storie affascinanti. La carrellata non si esaurisce in questi esempi. E allora, ecco un flash per ognuno degli importanti studi.

Nel lavoro *Vista sul sentiment dell'Italia di Instagram durante la pandemia da COVID-19. Il racconto di #andràtuttobene*, di Mariacristina Falco, Serena Pelosi e Pierluigi Vitale dell'Università degli Studi di Salerno — Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione — i tre studiosi hanno condotto un'indagine «sull'hashtag più usato su Instagram in Italia nelle prime fasi della pandemia da COVID-19: #andràtuttobene». «L'hashtag [scrivono] ha costituito un vero e proprio mantra per gli utenti di Instagram e in generale per l'intera popolazione posta in quarantena, e ha rappresentato per gli studiosi una isotopia profonda, fornendone la componente semantica a garanzia della coerenza testuale. #andràtuttobene [proseguono] non è un hashtag neutro, ma esprime un sentimento d'attesa positivo, lessicalizzato euforicamente. Tuttavia le narrazioni così etichettate presentano invece valorizzazioni differenti a seconda dei contenuti articolati al loro interno e a seconda delle date cui fanno riferimento». Il team di ricerca ha raccolto 7.482 post di Instagram, pari alla totalità dei post pubblicati in tre date specifiche: 4 maggio, 18 maggio e 3 giugno 2020, corrispondenti alle tre fasi di riapertura del Paese, nella prima ondata della pandemia. Linguaggio verbale e linguaggio visivo, utilizzati all'interno dei post per esprimere un significato d'insie-

me attraverso la composizione di didascalie (testi scritti), hashtag, emoji e immagini, sono stati quindi analizzati con un approccio multilivello e multidisciplinare di grande interesse e originalità. Ora, se l'analisi dei post su Instagram tratteggia il *sentiment* degli italiani durante la prima ondata della pandemia, risulta quasi naturale chiedersi quale sia stata, viceversa, la scelta della terminologia operata dalle Istituzioni per comunicare. All'interrogativo risponde il lavoro *Comunicazione on line sul covid-19: scelte terminologiche comuni per la statistica pubblica ufficiale*, di Patrizia Collesi e Michela Troia dell'ISTAT. Le ricercatrici hanno esplorato l'obiettivo comune che ha contraddistinto la comunicazione dell'Eurostat e degli Istituti Nazionali di Statistica — INS — che fanno parte del Sistema Statistico Europeo (SSE) — nel momento dell'emergenza, addentrandosi nelle sezioni dei siti istituzionali dedicate all'impatto del covid-19. «Senz'altro [osservano] l'obiettivo è stato il ruolo della statistica pubblica ufficiale come bene pubblico, ovvero valore sociale per la collettività, per aiutare quest'ultima a superare l'emergenza». Un obiettivo raggiunto, rilevano, attraverso una comunicazione omogenea sui siti istituzionali centrata sia sulla qualità dei processi statistici, che è garanzia di qualità dei risultati, sia sulla totale trasparenza dell'azione amministrativa degli Istituti. Non tutti gli INS hanno dedicato lo stesso spazio o la stessa visibilità alle sezioni sul sito istituzionale dedicate al covid-19. Tuttavia, concludono le ricercatrici, «il caso particolare dell'emergenza sanitaria e il suo impatto sulla produzione dei dati statistici con la conseguente produzione di sezioni sui siti nazionali e su quello dell'Istituzione unificatrice europea ha permesso di vedere un esito concreto della attività terminologica standard portata avanti a livello di produzione statistica, e di rilevare come la terminologia sia integrata nelle prassi standard».

L'importanza strategica delle informazioni durante una pandemia è il focus al centro di un altro importante lavoro, *La raccolta dei dati nelle Pandemie*, di Erika Pasceri e Anna Perri, ricercatrici del Laboratorio di Documentazione, Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell'Università della Calabria a Rende (cs). Lo studio ha analizzato e messo a confronto le modalità di raccolta dati, con particolare riferimento a quelli clinici, durante la pandemia da SARS-COV-2 e l'altra grande pandemia occorsa nel secolo scorso, l'influenza spagnola. Le due studiose, pur premettendo che «la gestione del dato in organizzazioni complesse ha da sempre generato non poche difficoltà, in particolar modo nel raggiungimento di un linguaggio uniforme e standardizzato che supportasse la condivisione e la comprensione delle informazioni scambiate a tutti i livelli», hanno tuttavia rivelato una verità inquietante. «I due eventi pandemici [scrivono] presentano caratteristiche molto simili per ciò

che concerne la presentazione clinica, le modalità di trasmissione e le politiche di contenimento adottate, considerando la grande differenza del contesto storico, politico, ma soprattutto scientifico delle due epoche». «Il recupero dei dati in tempo reale [è la conclusione dello studio] è ancora piuttosto complesso, nonostante i progressi tecnologici nella pratica clinica. Si registra, infatti, un notevole ritardo nell'invio dei dati agli organi e alle istituzioni competenti che devono definire le linee guida e tutte le normative utili a prevenire determinate situazioni di rischio». Un contributo, quello delle due brave studiose, che senza dubbio obbliga ad una riflessione attenta sia i decisori delle misure di contenimento del contagio, sia quanti hanno in carico la realizzazione del piano vaccinale.

L'uso della comunicazione attraverso i social, questa volta nel campo specifico della salute di coloro che fanno uso di droghe, caratterizza il contributo *Analyse du forum www.psychosocial.org : Identification des conversations et pratiques concernant l'injection de drogues*, a firma di Marc Tanti e Hugo Moquet del Centre d'Epidémiologie et de Santé Publique des Armées, e di Perrine Roux del INSERM, entrambi istituti con sede a Marsiglia, in Francia. Dall'analisi del forum Psychoactif, scrivono gli autori, emerge che l'esistenza di spazi di mutuo aiuto in questo ambito, soprattutto su Internet, permette agli utenti occasioni di confronto senza paura di essere stigmatizzati o repressi. Mostra inoltre l'aspetto positivo di Psychoactif, che conta oltre 35.000 visitatori nel 2019 e dispone di una comunità di utilizzatori sensibile alle problematiche di riduzione dei rischi per la salute. «Il coinvolgimento di professionisti sanitari, moderatori e utenti esperti fanno sì che la piattaforma sia un vero strumento di riduzione del danno».

Dalla salute, al centro degli studi precedenti, si fa un cambio di registro con tre ricerche dedicate rispettivamente ai significati e ai luoghi della cultura coniugata o declinata secondo la Trasformazione Digitale; a strumenti di supporto per lo sviluppo dell'imprenditoria innovativa; a strumenti di supporto per la gestione dei contratti commerciali telefonici. *Digitalizzazione e Patrimonio Culturale Digitale: ambiguità, ipotesi, definizioni* è lo studio di Nicola Barbuti e Mauro De Bari del Dipartimento di Studi Umanistici — dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Dall'inizio della Trasformazione Digitale, l'UE ha classificato il Patrimonio Culturale nelle tre categorie: tangibile, intangibile e digitale, quest'ultimo declinato in digitalizzato e nato digitale. Tuttavia, si sono interrogati gli studiosi, quali requisiti dovrebbero caratterizzare il digitale per consentirci di identificarlo come patrimonio culturale? «È ancora una questione aperta» e il punto, osservano gli autori, «è fare chiarezza in cosa consistano la DT e le sue declinazioni pratico-applicative, di-

sambiguando anche i concetti di *digitalizzazione* e di *creatività digitale* tramite la focalizzazione dei diversi processi in cui si materializzano». Analizzando come la digitalizzazione italiana è stata applicata al patrimonio culturale, nel confronto con la digitalizzazione inglese, il lavoro ha delineato i requisiti del processo di digitalizzazione per la creazione del nuovo Patrimonio Culturale Digitale (DCH), offrendo come caso di studio l'esperienza del Victorian & Albert Museum di Londra.

Dalla produzione di contenuti culturali all'analisi della *Rappresentatività e copertura semantica dei kos*: il lavoro di Antonietta Folino e Francesca Parisi, del Laboratorio di Documentazione, Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell'Università della Calabria ha verificato la rappresentatività di un thesaurus realizzato nel corso dell'attività progettuale misurata in riferimento ad un corpus in evoluzione e riferita a Start-(h)open. Il progetto, conclusosi nell'agosto del 2020 e realizzato nell'ambito del POR Calabria FESR-FSE 2014-2020, è stato orientato alla realizzazione di una piattaforma innovativa capace di fornire agli startupper del settore ICT/Digitale dati e informazioni provenienti da fonti eterogenee, utili per testare la validità e la fattibilità economica e finanziaria della propria idea imprenditoriale.

Assisted Contracts Validation through LCS problem resolution è il tema al centro del lavoro di Francesca Martinucci, Michele Stingo, Massimiliano Polito, tutti del Dipartimento di Ricerca e Sviluppo di Molifetta. Lo studio, dopo aver premesso quali sono i requisiti per ritenere "legalmente valido" un contratto stipulato verbalmente per telefono, suggerisce un mezzo «per recuperare una stima di responsabilità per i risultati della stipula», che si rivela strumento pratico per gli analisti di marketing interni per la convalida dei contratti conclusi: una pipeline di software specifica, utile a confrontare la trascrizione audio dei contratti stipulati telefonicamente con la fonte scritta certificata degli stessi. Sono gli *Eléments de syntaxe structurale di Lucien Tesnière alle Universal Dependencies: percorsi terminologici* gli oggetti di studio del lavoro di Erica Quintavalle, ricercatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Il nostro contributo — segnala l'autrice — intende mostrare come alcuni concetti introdotti da Tesnière nel 1959 siano oggi ampiamente utilizzati in linguistica computazionale, più specificamente nelle Universal Dependencies». Silvia Domenica Zollo, dell'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, propone un interessante studio su *Multidimensionnalité et variation terminologique dans le domaine de l'édition de textes*, mentre è a cura di Fernando Funari, dell'Università degli Studi di Firenze, e di Eleonora Marzi, dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, il lavoro *La néonymie à l'épreuve de l'ADT : le cas du terme "francisation" au Québec*.

Chiudono l'ampissima panoramica due lavori originali e interessantissimi legati, l'uno, a una circostanza storica del passato; l'altro, a una delle prime donne sindaco in Italia. Paolo De Gasperis, nel suo *"Il furto del secolo" nella Lione settecentesca dei banchieri luterani* ci rende partecipi di una storia sconosciuta ed estremamente appassionante, nello scenario finanziario della città francese, che seconda soltanto a Parigi nel Settecento per densità della popolazione, era tuttavia largamente più importante della capitale francese in campo economico e bancario. Ultimo, ma non ultimo per importanza, il lavoro di Lucia Montesanti e Francesca Veltri — studiosa dell'Università della Magna Græcia, a Germaneto di Catanzaro, la prima; dell'Università della Calabria, la seconda — dal titolo *Dal pavimento di pece al soffitto di cristallo. Ricostruzione di una carriera politica al femminile, fra testimonianze e fonti d'archivio*. Le due ricercatrici si sono concentrate, in una ricerca esemplare per il tema e l'originalità, sulle elezioni amministrative del 1946, circostanza in cui le donne ebbero per la prima volta la reale possibilità di amministrare la cosa pubblica nei municipi, gravate da difficoltà, pregiudizi e ostacoli con cui si misurarono in realtà ancora molto tradizionaliste. Hanno così analizzato il profilo di Elsa Damiani Prampolini, sindaca di Spello, in Umbria, dal 1945 al 1960 per il Partito Comunista Italiano, portando alla luce, attraverso documenti, ricerche di archivio e fotografie, la storia unica ed emblematica di questa coraggiosa pioniera dell'affermazione femminile nel dopoguerra.

CONTRIBUTI

Digitalizzazione e Patrimonio Culturale Digitale

Ambiguità, ipotesi, definizioni

NICOLA BARBUTI, MAURO DE BARI*

ABSTRACT: Since the beginning of the Digital Transformation, the EU has classified the Cultural Heritage into the three categories: tangible, intangible and *digital*, the latter declined in *digitized* and *born digital*. However, which requirements should characterize digital for allowing us to identify it as cultural heritage is still an open issue. In Italy, both all the processes linked to the DT and the resources produced by these processes are confusedly identified as *digitalizzazione*. English language distinguishes *digitization* and *digitalization* concepts for defining with the one the process for creating digital entities, with the other the innovation of administrative and business processes. Starting by clarifying the Italian *digitalizzazione* faced to English *digitization* both applied to cultural heritage, this paper aims to outline the requirements of digitization process for creating the new Digital Cultural Heritage. As case study we present the experience of the Victorian & Albert Museum of London.

Keywords: Digital Transformation, Digitalizzazione, Digitization, Digitalization, Digital Cultural Heritage.

1. *Digital Transformation*, Digitalizzazione, Creatività Digitale: un chiarimento indispensabile

La *Digital Transformation* (DT) è la *facies* che già da alcuni anni caratterizza l'era contemporanea. Un'evoluzione che sta convertendo le comunità da analogiche a digitalizzate e digitali, regolando tutti i livelli di quotidianità e investendo ogni settore delle relazioni tra i cittadini e i sistemi territoriali di loro riferimento.

Tuttavia, a questo consumo quotidiano non corrisponde un'alfabetizzazione digitale dei cittadini che li renda attivi nella relazione con il digitale, prevalendo ancora oggi un'interazione passiva, per lo più limitata a iterazione compulsiva di azioni meccaniche nell'uso di dispositivi digitali. Difficile immaginare uno scenario diverso, dal momento che, nel

* Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari, Italia.

nicola.barbuti@uniba.it; mauro.debari@uniba.it.

Nicola Barbuti ha curato i parr. 1, 3 e 5; Mauro De Bari ha curato i parr. 3, 4 e la Bibliografia.

nostro Paese, persiste una diffusa ignoranza sull'evoluzione e la diversificazione di metodi e processi di creazione digitale che si sono avute negli ultimi anni. Punto di partenza indispensabile per affrontare la criticità è una corretta *digital literacy* di base, che chiarisca innanzitutto in cosa consistano la DT e le sue declinazioni pratico-applicative, disambiguando anche i concetti di “digitalizzazione” e di “creatività digitale” tramite la focalizzazione dei diversi processi in cui si materializzano.

Il concetto di “Trasformazione Digitale” è entrato nell'uso comune ormai già da alcuni anni con molteplici indistinte accezioni. Tuttavia, la letteratura scientifica mostra ancora una certa ritrosia nell'utilizzarlo¹, probabilmente proprio a causa dell'incertezza che circonda un concetto ritenuto ancora alquanto complesso e vago: «Digital Transformation is a phrase that means many things to different people»².

Cellary e Picard riconducono la DT essenzialmente all'innovazione dei processi produttivi affermando: «Organizations are working more and more in a networked way, replacing the classical static linear supply chain of organizations by more complex and more dynamic graphs of relations among organizations»³.

Questa lettura, se ricondotta nell'alveo di una valutazione delle componenti socio-culturali connesse, potrebbe già rappresentare un primo elemento per iniziare a intravedere nella “digitalizzazione” e nella “creatività digitale” le funzioni di processi in grado di generare nuovo patrimonio culturale.

Le opinioni dei ricercatori che si sono occupati del tema sono alquanto discordanti⁴. Concettualmente, la DT è prevalentemente collegata alle dimensioni del *business* e alle tecnologie in grado di generare cambiamenti socio-culturali: «a complete network of all sectors of the economy and society, as well as the ability to collect relevant information and analyze and translate that information into actions. The changes bring advantages and opportunities, but they create completely new challenges»⁵.

1. T. BROWN, D. ROWLES, *Building Digital Culture: a practical guide to successful Digital Transformation*, Kogan Page Publishers, London 2017, p. 7.

2. *Ibidem*.

3. W. CELLARY, W. PICARD, *Agile and Pro-Active Public Administration as a Collaborative Networked Organization*, in «ICEGOV2010: Proceedings of the 4th International Conference on Theory and Practice of Electronic Governance», 2010, pp. 9–14, doi: 10.1145/1930321.1930324, p. 2.

4. M. GRABOWSKA, I. OTOLA, *Business Models: Innovation, Digital Transformation, and Analytics (Data Analytics Applications)*, Auerbach Publications, CRC Press, Boca Raton 2020.

5. D. SCHALLMO, C.A. WILLIAMS, L. BOARDMAN, *Digital Transformation of Business Models – Best Practices, Enablers and Roadmap*, in «International Journal of Innovation Management», vol. XXI, n. 8, 2017, doi: 10.1142/S136391961740014X, p. 3.

Alcuni studi più recenti la interpretano come una fase transazionale verso una nuova era, nella quale, teoricamente, si stanno consolidando una serie di miglioramenti nelle pratiche⁶. Resta da capire in che modo le istituzioni culturali possano ottimizzare efficacemente il proprio ruolo in questa transizione, considerato che i fattori d'innovazione della DT sono comunemente ricollegati soprattutto ai processi d'impresa.

Sappiamo che la DT è inevitabile⁷. Tuttavia, questa consapevolezza è solo una parte di un concetto più ampio e complesso, fortemente legato ad aspetti pratico-applicativi. Per rendere intellegibile e comprendere concettualmente la DT, infatti, non bisogna concentrarsi solo sulla tecnologia applicata a un singolo contesto, poiché un peso consistente risiede nei cambiamenti dei “processi” (che si tratti del modo di lavorare o della conoscenza e della cultura necessarie per il lavoro stesso).

Secondo noi, la complessità della DT è ben esplicita dalla seguente definizione, depurata dal riferimento ai soli contesti d'impresa: «The transformation and reinvention of the resources, priorities and processes of a company in order to be fit for purpose in a digitally empowered world»⁸.

Partendo da questa affermazione, infatti, riteniamo di poter sostenere che la DT sia un ecosistema complesso, composto da molteplici aspetti: non più vincolata al solo settore del *business world*, essa oggi si espande in una varietà di parametri e azioni, i cui significati concettuali si estendono olisticamente. La sua evoluzione è direttamente proporzionale alla capacità di attivare e gestire i processi che la caratterizzano: «The transformation and reinvention of the resources, priorities and processes of a company in order to be fit for purpose in a digitally empowered world»⁹. Ne consegue che la DT non può esistere, se non avendo ben chiare le diverse declinazioni pratico-applicative del digitale, vale a dire i processi che caratterizzano la “digitalizzazione” nelle sue varie concettualizzazioni e la “creatività digitale”.

Nella nostra lingua, il termine “digitalizzazione” si utilizza indistintamente per significare processi di creazione digitale basati su metodi, tecniche e tecnologie digitali del tutto diversi tra loro, e fino a tempi molto recenti non si è avvertita la necessità di disambiguarlo in

6. M.T. OKANO., P.K. INOUE, E.A. SIMOËS, *et al.*, *Business Models in the Digital Transformation Era*, in *Business Models. Innovations, Digital Transformation, and Analytics*, edited by I. Otola, M. Grabowska, Auerbach Publications CRC Press, Boca Raton 2020, pp. 13–32.

7. P. ABRAHAM, N. PERKIN, *Building the agile business through digital transformation*, Konan Page, London 2017, p. 150.

8. <<https://www.observatoryinternational.com/digital-transformation-impact-marketing-organisation-models/>> (ultima consultazione: 28/10/2020).

9. P. ABRAHAM, N. PERKIN, *op. cit.*, p. 153.

relazione alle differenze connesse con le sue molteplici declinazioni pratico–applicative.

Un primo tentativo di chiarire il lemma in questa prospettiva è rappresentato dal recentissimo *Glossario Digitale e Tecnologie*¹⁰. Curato dalla Commissione Tecnologie Digitali di ICOM Italia, il Glossario, opportunamente dichiarato come *work in progress* aperto e migliorabile, intende fornire un primo strumento già oggi indispensabile alle istituzioni museali per migliorare la propria conoscenza dell’ecosistema della DT e, quindi, per interagire con maggiore consapevolezza con le opportunità che esso offre. Tra i diversi lemmi, si trovano articolate le definizioni di “digitalizzazione” e “artefatti computazionali”, volutamente delineate dal punto di vista dei processi di produzione di risorse digitali che ricreano nei contenuti beni culturali tangibili e intangibili.

Prima di questo sforzo, non ci si è mai troppo preoccupati del fatto che il termine “digitalizzazione” assommasse da sempre, del tutto impropriamente, tre differenti livelli pratico–applicativi completamente diversi tra loro, ben distinti nella lingua inglese: *digitization*, *digitalization* e *digital creation*. Utilizzando la radice *digit*, che qualifica e definisce tutto ciò che è computazionale, l’inglese caratterizza chiaramente i diversi processi di digitalizzazione e di creazione digitale, nonché le rispettive risorse: «Digitization and digitalization are two conceptual terms that are closely associated and often used interchangeably in a broad range of literature. There is analytical value in explicitly making a clear distinction between these two terms»¹¹.

Digitization identifica il processo di “digitalizzazione”¹² dal quale si generano risorse digitali secondo due diversi processi creativi: “derivazione” da risorse analogiche o *born digital*¹³. Queste risorse non sono assolutamente considerate quali repliche o copie digitali di entità fisiche, ma sono creazioni originali materiali composte da sequenze di bit, byte, pixel, ecc.¹⁴: artefatti materiali intangibili che includono contenuti relativi ad artefatti analogici tangibili.

10. <<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2020/10/ICOMItalia.CommissioneTecnologie.2020.GlossarioTecnologie.pdf>> (ultima consultazione: 26/10/2020).

11. <<http://culturedigitally.org/2014/09/digitalization-and-digitization/>> (ultima consultazione: 25/10/2020).

12. Forse sarebbe meglio definirlo digitizzazione.

13. Glossario ICOM, s.v. *Artefatto digitale / computazionale* <<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2020/10/ICOMItalia.CommissioneTecnologie.2020.GlossarioTecnologie.pdf>> (ultima consultazione: 29/10/2020); <<https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/digitization?q=digitization>> (ultima consultazione: 29/10/2020).

14. <<https://www.gartner.com/en/information-technology/glossary/digitization>> (ultima consultazione: 28/10/2020).

Digitalization, invece, identifica l'innovazione, l'implementazione, il miglioramento e la trasformazione dei processi digitali che riguardano qualsiasi entità fisica o giuridica, sia essa persona, impresa, amministrazione pubblica o privata.

La recente *digital creation* pertiene a tutti i livelli prettamente pratico–applicativi sia della *digitization* che della *digitalization*, in quanto fa riferimento ai processi di creazione di risorse digitali in cui la digitalizzazione derivata o *born–digital* si può materializzare solo tramite l'innovazione metodologica e tecnologica dei processi di produzione: *Visual and Performing Art, Augmented Reality, Immersive Reality, Virtual Reality* e, soprattutto, *Mixed Reality*.

Tuttavia, anche negli usi anglosassoni accade ancora oggi che i tre lemmi siano usati impropriamente a significare processi diversi da quelli cui normalmente si riferiscono¹⁵. In particolare, proprio in contesti legati alla cultura e al patrimonio culturale si trova *digitalization* utilizzata come sinonimo di *digitization*¹⁶ e, in taluni casi estremi, anche di *DT*. Una sovrapposizione inammissibile, in quanto il primo lemma è pienamente pertinente ai contesti pratico–applicativi del *digital* collegati all'utilizzo delle moderne tecnologie per innovare i processi di produzione¹⁷ e, a scalare, per favorire la collaborazione sociale tra gli attori che intervengono nei processi, semplificandone le attività quotidiane¹⁸. Confonderlo con *digitization*, o, peggio ancora, sommare i due concetti in un unico lemma come avviene nella nostra lingua sono evenienze da risolvere definitivamente per evitare di continuare a generare confusione.

2. La (ri–)scoperta della digitalizzazione

Il recente *Piano triennale per la Digitalizzazione e l'Innovazione dei Musei* pubblicato nel 2019¹⁹ illustra benissimo quale sia ancora oggi

15. La confusione si ha per lo più nell'uso dei termini in contributi, anche scientifici, di area statunitense o australiana, decisamente meno in area britannica <<http://culturedigitally.org/2014/09/digitalization-and-digitization/>> (ultima consultazione: 28/10/2020).

16. J. BLOOMERG, *Digitization, Digitalization, and Digital Transformation: Confuse Them At Your Peril*, in «Forbes», 2018, <https://moniquebabin.com/wp-content/uploads/articulate_uploads/Going-Digital4/story_content/external_files/Digitization%20Digitalization%20and%20Digital%20Transformation%20Confusion.pdf> (ultima consultazione: 28/10/2020).

17. <<https://www.gartner.com/en/information-technology/glossary/digitalization>> (ultima consultazione: 18/10/2020).

18. <<http://culturedigitally.org/2014/09/digitalization-and-digitization/>> (ultima consultazione: 20/10/2020).

19. <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/08/Piano-Triennale-per-la-Digitalizzazione-e-l-Innovazione-dei-Musei.pdf>> (ultima consultazione: 10/12/2020).

la confusione che caratterizza il concetto di *digitalizzazione* nel nostro Paese: il *Piano* descrive un processo finalizzato alla “valorizzazione delle risorse analogiche” del nostro Paese tramite l’impiego di “strumenti digitali”. Nel testo, il lemma “digitalizzazione” si ritrova utilizzato promiscuamente e indistintamente nelle accezioni concettuali sia di processo, sia di definizione delle risorse da esso prodotte: in entrambe, però, è sempre identificata come “strumento” (v. voci d’Indice), nella perpetuazione di un retaggio semantico e concettuale valido al massimo fino a cinque anni fa.

La recente pandemia di COVID-19 e le conseguenti inevitabili misure sanitarie rappresentano un’ulteriore testimonianza di questo stato di fatto²⁰. Il blocco totale imposto per arginare il contagio ha risvegliato nei cittadini un bisogno di interazione con il patrimonio culturale da tempo sopito, e le istituzioni hanno ritenuto di soddisfarlo efficacemente esponendo in rete i loro progetti di digitalizzazione.

Musei, archivi, biblioteche, siti archeologici e monumentali si sono affrettati a pubblicare *on line* le loro creazioni digitali, nell’intento di offrire ai cittadini bloccati in casa la possibilità di continuare a fruire dei loro beni. Tuttavia, la maggior parte delle esposizioni ha evidenziato una produzione digitale in linea con il concetto di “digitalizzazione” declinato nel *Piano triennale* del 2019, quindi inevitabilmente esito di approcci tecnologici obsoleti, concentrati esclusivamente sull’aspetto visuale delle risorse digitali e con possibilità di interazione estremamente limitate. Le installazioni sono esito di progettualità estemporanee e slegate tra loro, che contribuiscono ad aumentare la vischiosità del già troppo abbondante magma digitale fluttuante nel web²¹.

Il *Grand Virtual Tour. Un viaggio nel patrimonio*²² lanciato dal Ministero della Cultura (mic) in pieno *lockdown* ne rappresenta l’esempio forse più eclatante, e ha anche denotato come, nel nostro Paese, manchi del tutto una strategia di digitalizzazione culturale. Presentata dalle istituzioni come un’iniziativa che ha riscosso un rilevante successo da parte di un ampio pubblico, il tour virtuale pare sia stato in realtà molto meno attrattivo. Lo scenario offre non pochi spunti di riflessione. L’organizzazione *Soluzioni Museali* ha analizzato l’interesse del pubblico per le esperienze digitali del *Grand Virtual Tour* lanciando in

20. <<http://www.icom-italia.org/museums-and-covid-19-8-steps-to-support-community-resilience/>> (ultima consultazione: 17/10/2020).

21. N. BARBUTI, S. DI GIORGIO, A. VALENTINI, *The Project BIBLIO – Boosting Digital Skills and Competencies for Librarians in Europe: An Innovative Training Model for Creating Digital Librarian*, in «International Information & Library Review», vol. LI, n. 4, pp. 300–304, 2019, doi: <https://doi.org/10.1080/10572317.2019.1669935>, p. 300.

22. <<https://www.beniculturali.it/virtualltour>> (ultima consultazione: 15/09/2020).